

V. Bottone, G. Mazzitelli (a cura di, con la collaborazione di P. Avigliano), *Sono contento di averti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, BNCr, Roma 2020 (= "Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma", 24), pp. 222.

Il contributo di Gabriele Mazzitelli alla storia della slavistica italiana è ben noto. Non si contano più i saggi che, sin dalla fine degli anni Settanta, egli ha dedicato all'argomento. In questa fitta e sempre interessante produzione un posto particolare spetta al folto gruppo di scritti dedicati a Ettore Lo Gatto (1890-1983). Dai saggi su "Russia", la rivista che lo slavista napoletano aveva fondato nel 1920 e poi diretto fino al 1926, a quelli dedicati ad alcune vicende biografiche di Lo Gatto (che Gabriele Mazzitelli aveva del resto intervistato nel 1981), è una cospicua parte della traiettoria intellettuale logattiana quella che lo studioso ha messo in luce nell'arco di quattro decenni. Di quest'ampio lavoro il nuovo volume curato in collaborazione con Valeria Bottone, che ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Tor Vergata, costituisce sicuramente uno dei tasselli più importanti.

Per tutta la sua lunga esistenza Lo Gatto tenne un'abbondante corrispondenza. Nel 1996 Anjuta Maver Lo Gatto aveva già pubblicato in "Europa Orientalis" le lettere indirizzate, dal 1920 al 1931, dal padre a Giovanni Maver (1891-1970), l'altro nume tutelare della slavistica universitaria italiana: missive piene di entusiasmo – sono gli anni fondanti di "Russia", della "Rivista di letterature slave", della creazione dell'Istituto per l'Europa orientale, ma anche dei primi incarichi universitari di Lo Gatto, della conoscenza diretta con il mondo slavo grazie ai viaggi compiuti in Russia, a Praga e a Varsavia – e ricche di informazioni capitali per chi voglia ricostruire la fase eroica della storia degli studi slavi in Italia. Più recentemente, nel 2019, sono apparse, a cura di Giulia Baselica, le settantacinque lettere che Lo Gatto scrisse, dal 1959 al 1979, al russista torinese Piero Cazzola (1921-2015): lettere della vecchiaia indirizzate ad un collega più giovane e spesso molto commoventi con le loro allusioni ai lutti familiari – nel 1963 perde la moglie, Zoe Voronkova, che gli aveva impartito lezioni private di russo all'indomani della prima guerra mondiale e con cui aveva realizzato le sue prime traduzioni dal russo – e alle infermità che colpiscono Lo Gatto in quegli anni.

Ad un periodo quasi identico – dalla fine degli anni Cinquanta al principio degli anni Ottanta – appartengono le lettere contenute nel volume qui recensito (la maggior parte del materiale risalente al primo dopoguerra è purtroppo andato disperso). Senonché, a differenza degli epistolari finora pubblicati, non si tratta di missive *di* Lo Gatto bensì *a* Lo Gatto. In totale centocinquantaquattro lettere, tutte conservate presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma nel

Fondo Lo Gatto. Come osserva Valeria Bottone nella breve introduzione premessa alla raccolta, “a scrivere a Lo Gatto sono colleghi, ex-allievi, conoscenti, amici, che gli si rivolgono per inviare un saluto, per informarlo di progetti, impegni, attività di studio, per definire questioni pratiche o per ringraziarlo dell’aiuto che hanno ricevuto – sia materiale sia spirituale – nel presente o nel passato” (p. 7). Il Lo Gatto a cui si rivolgono gli ottanta mittenti di quelle lettere non è più il giovane entusiasta degli anni Venti, che, con le sue innumerevoli traduzioni e articoli di divulgazione, contribuì a far conoscere la letteratura russa – classica e contemporanea – all’Italia del primo dopoguerra; è ormai, come gli scrive Piero Cazzola, il “Nestore” degli slavisti italiani (p. 36), uno dei pilastri della disciplina, uno studioso internazionalmente riconosciuto. La fama di cui egli gode non soltanto nella Penisola spiega le diverse nazionalità dei suoi corrispondenti: lettere dall’Italia naturalmente, ma anche dalla Francia, la Gran Bretagna, l’Unione sovietica, la Polonia, la Cecoslovacchia ecc. Ogni mittente scriveva generalmente nella propria lingua, il che per il formidabile poliglotta che era Lo Gatto non era certamente un problema. E non è uno dei minori pregi di questo volume l’aver riprodotto – con una traduzione italiana per le lettere redatte in una lingua straniera – tutti i documenti nella loro versione originale (a onor del vero, segnaliamo tuttavia che le missive in francese non sono sempre prive di errori di trascrizione). Si passa così dall’italiano all’inglese, al russo, al francese, al polacco, al ceco e perfino all’ucraino. Manca, però, una lingua: il tedesco. Un’assenza tanto più sorprendente dal momento che, prima della guerra del ’15, Lo Gatto aveva studiato, all’Università di Napoli, lingua e letteratura tedesca e aveva esordito alla vigilia del primo conflitto mondiale con qualche traduzione di Nietzsche e di Hans Sachs. Perfino la sua iniziazione alla Russia si era svolta all’insegna della mediazione tedesca: durante la prigionia in Austria (1916-1918), non aveva studiato il russo su una grammatica tedesca e non aveva pubblicato, poco dopo il ritorno in Italia, una traduzione di *Russland und Europa* di Tomáš Garrigue Masaryk? Eppure il volume qui recensito non reca testimonianza di contatti con studiosi di lingua tedesca. Che la Seconda Guerra mondiale, le atrocità commesse dai nazisti nei territori slavi da loro occupati avessero distolto Lo Gatto da una cultura alla quale era stato molto sensibile nei suoi anni di formazione?

Ciononostante l’assenza del tedesco non toglie nulla al carattere decisamente poliglotta della corrispondenza di Lo Gatto. Ormai considerato uno dei maestri degli studi slavistici, questi era in contatto con alcuni fra i più grandi cultori stranieri della disciplina: Pierre Pascal e Michel Aucourturier, Waclaw Lednicki e Roman Pollak, Viktor Šklovskij e Viktor Žirmunskij, ecc. Non mancano neanche fra i suoi corrispondenti figure dell’emigrazione russa come Boris Zajcev o Tat’jana Osorgina. Tuttavia, a scrivergli sono soprattutto italiani. Fra questi molti ex allievi divenuti a loro volta ricercatori internazionalmente riconosciuti, come Riccardo Picchio (1923-2011) o Angelo Maria Ripellino (1923-1978). Oltre a preziose informazioni sulla storia della slavistica italiana (dalla non sempre facile preparazione di un numero di “Ricerche slavistiche” alle tormentate vicende dei concorsi universitari), le loro lettere offrono una commovente testimonianza dell’affetto e della gratitudine che i discepoli di Lo Gatto provavano per il loro maestro. Basti citare, a mo’ di esempio (uno fra tanti!), le parole che concludono questa missiva di Ripellino del 20 settembre 1976 in cui l’autore di *Praga magica* evoca i ricordi di “un tempo ahimè già lontano [...], di quando, ragazzo, venivo da te a consultare la tua miniera di re, di quando mi aiutavo coi tuoi consigli e mi raccontavi delle tue esperienze. Gli anni sono sfuggiti, la vita corre disperatamente. Ma tu hai saputo conservarti giovane in un mondo di sfaceli. Vorrei avere la tua saggezza, il tuo meraviglioso equilibrio, il tuo fermo sguardo. Grazie, Ettore. Sono contento di averti continuato” (p. 154).

Come si è detto, il volume curato da Gabriele Mazzitelli e Valeria Bottone non contiene lettere di Lo Gatto, ad eccezione di qualche minuta. Non significa però che lo slavista sia assente dal libro. Tutt'altro! Dalle missive pubblicate emerge il ritratto, necessariamente frammentario, di uno studioso rimasto fedele a quello che aveva caratterizzato buona parte della sua esistenza: la passione per il mondo slavo in genere, per la Russia in particolare. Una passione di cui recano testimonianza il *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn* (1975) e *I miei incontri con la Russia* (1976). Due opere dettate dalla nostalgia – la prima raccoglie lezioni di letteratura russa impartite da un professore ormai in pensione a studenti immaginari, la seconda è una sorta di autobiografia intellettuale – e che suscitano nei mittenti di Lo Gatto reazioni spesso entusiaste.

Terminiamo questa recensione di un libro che interesserà tutti coloro che si occupano di storia della slavistica italiana (e non solo) aggiungendo che è corredato da un utile apparato critico e da vari indici e che contiene, inoltre, una decina di fotografie di Lo Gatto scattate in diverse epoche della sua vita.

*Laurent Béghin*